

Mentre Berlusconi e Raffarin sollecitano la Commissione di Bruxelles a inserire la Torino-Lione nella lista delle priorità

# Lunardi all'Europa: bocciate Prodi

Gaffe del ministro: una lettera ai colleghi per chiedere di cambiare il piano Grandi Opere

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Grandi Opere e Grandi Gaffe. È una bella lotta quella in corso tra Bruxelles e Roma. La partita in gioco: i progetti italiani dentro il piano delle infrastrutture europee, quello delle 29 opere prioritarie indicate dal "gruppo Van Miert" e fatte proprie dal Consiglio Ue. A cominciare dall'incertezza che grava sul tunnel ferroviario Torino-Lione.

C'è un braccio di ferro, con la presidenza italiana che fa le bizze, e qualcosa di più. Che si lascia andare a scenate di gelosia, che nega addirittura d'aver dato un mandato alla Commissione per mettere nero su bianco una lista di opere che siano, in qualche modo, più prioritarie delle altre. E, come se non bastasse, c'è anche un ministro, Pietro Lunardi, presidente di turno del Consiglio Trasporti Ue, che prova a trascinare la commissaria Loyola de Palacio in una rissa contro Prodi. Sarà meglio cominciare da questa Grande Gaffe, che la signora Palacio ieri pomeriggio ha considerato "chiusa" dopo una feroce retro marcia di Lunardi.

Cosa era successo? L'ha combinata grossa il ministro. Ha scritto una lettera ai suoi colleghi europei per sollecitarli a bocciare le proposte di Prodi sulla lista prioritaria dei progetti, la cosiddetta "quick list" (lista rapida). Il ministro asseriva di "essere in accordo con la commissaria". Davvero? Nemmeno per

idea. La commissaria, sorella del ministro degli esteri di Spagna, ha preso carta e penna e ha inviato a Lunardi, presidente di turno, una lettera di fuoco: "Io respingo con forza e categoricamente questa sua iniziativa che in nessun canto è stata portata avanti con il mio consenso". Una bufera si è prontamente abbattuta su Lunardi.

Che fare? Il ministro, raggiunto anche da una telefonata della commissaria, non ha avuto altra strada che addebitare la colpa ad un "errore di traduzione". Povero traduttore! Si spera solo che non l'abbiano

licenziato perché la tesi dell'errore della "grave imprecisione" ha avuto, invece, un serio fondamento.

Più precisamente, nell'attacco deliberato e pubblico, e da giorni, del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presidente dell'Ecofin, alla decisione di fare una "lista rapida".

Chi l'ha deciso? L'ha deciso nientemeno che il Consiglio europeo all'ultima riunione del 17 ottobre a Bruxelles. Dove c'erano Berlusconi e Tremonti. Lunardi, dunque, ha dovuto ritrattare. Ha scritto una seconda lettera ai suoi colleghi dicendo: "Annullate la mia prima lettera". Come se non l'avesse mai imposta. Una figura terribile in sede europea.

La vicenda dei progetti è cresciuta sino a chiamare in causa Berlusconi e il premier francese, Jean Pierre Raffarin. Sì, perché il tunnel ferroviario della Lione-Torino ri-

guarda i due paesi. E si sa che i francesi, nonostante abbiano dato il loro assenso, sono per adesso poco inclini ad accelerare il progetto.

Berlusconi, dunque, ha convinto Raffarin a scrivere una lettera a Prodi pregandolo di "integrare il progetto nel programma delle opere prioritarie".

La Commissione deciderà l'11 novembre e il Consiglio Ecofin il 25 e il Consiglio Trasporti ai primi di dicembre. La commissaria del Palacio ha detto che tutto "dipende da Roma e Parigi". E Prodi ha detto che la "lista rapida non è assolutamente una lista esclusiva". Insomma: non si esclude nulla "ma si lavora in modo da poter cominciare subito una serie di opere".

La lista non sarebbe altro che "un aiuto e non un rallentamento". In ogni caso, la decisione non è stata della Commissione ma del Consiglio europeo, presieduto da Berlusconi. Tanto per la precisione. Dunque: di cosa si lamentano? Il problema per Berlusconi e il suo governo è di riuscire a portare a casa qualche grande progetto, con l'approvazione e il contributo europeo. Già il Ponte di Messina è passato per il momento in secondo piano, nelle priorità dei grandi lavori europei, se adesso anche la Torino-Lione, sulla quale il premier si è speso personalmente, non dovesse decollare sarebbe davvero un guaio. Della famosa lavagna di Vespa non resterebbe nulla. Proprio come le promesse elettorali del presidente del Consiglio.

Il governo italiano rischia di rimanere a mani vuote dopo il declassamento del ponte sullo Stretto di Messina



Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi

Di fronte alle proteste precipitosa retromarcia del nostro rappresentante che parla di un errore di traduzione

## il caso

### Il nuovo antivirus di Microsoft: una taglia sui pirati informatici

Marco Ventimiglia

**MILANO** Che il mondo dei computer ricrei in modo virtuale molti aspetti della vita reale, è cosa che è ormai entrata nella testa dei più. Ciò non toglie che alcuni aspetti di questa "clonazione" informatica continuano a destare sorpresa. È di ieri una notizia che di fatto rilancia una figura resa celebre dall'epopea del vecchio West: il cacciatore di taglie.

Una taglia sugli hacker che hanno fatto impazzire, con i virus "soBig F" e "Blast" i computer di mezzo mondo. A garantire una ricompensa a chi potrà fornire elementi utili per rintracciare e punire i pirati del web sarà nientemeno che Microsoft, la prima produttrice di software al mondo, e inevitabilmente la prima vittima dei bucanieri informatici grazie soprattutto ad alcune falle del sistema operativo Windows.

Per colpire gli imprendibili criminali elettronici, la casa di Redmond - che ha presentato il programma insieme alla Interpol, al Fbi e al Secret Service - ha deciso di stanziare cinque milioni di dollari a livello complessivo: le prime due taglie, appunto, da 250.000 dollari l'una, sono già state messe sulle teste dei creatori dei due virus, Blast e Sobig F, i quali - tra agosto e settembre - hanno messo in crisi il funzionamento di milioni di computer ai quattro angoli del pianeta.

«La diffusione di virus informatici - è stato spiegato dagli esponenti della sezione

"cybercrime" del Fbi - non è un crimine privo di vittime»: gli attacchi dei pirati della rete sono costati ad aziende e singoli cittadini, in via complessiva, milioni di dollari.

Lo spargimento dei virus, nella scorsa estate, era stato il più veloce mai registrato da quando esiste Internet e, grazie alla diffusione del sistema operativo Windows - su cui "gira" il 90% dei computer di tutto il pianeta - anche il più capillare.

Dall'azienda fondata da Bill Gates, vittima degli hacker per la debolezza riscontrata su diverse parti di Windows, sono giunti nei mesi scorsi diversi avvisi agli utenti in materia di protezione dai virus e, in particolare, presanti inviti a scaricare dal sito della Microsoft le "toppe" informatiche per chiudere i buchi nei suoi programmi.

Adesso, dunque, Microsoft prova con le taglie nella speranza che le migliaia di dollari poste sulle teste degli hacker garantiscano buoni risultati prima che gli hacker scatenino nuove e devastanti offensive elettroniche.

«I worm e i virus sono dei veri e propri attacchi criminali contro tutti coloro che utilizzano la Rete, con gravi conseguenze sul lavoro delle imprese e sulla sicurezza e la privacy delle persone», ha dichiarato Marco Comastri, amministratore Delegato di Microsoft Italia.

«I danni provocati dai sabotatori del cyberspazio - ha concluso - sono tutt'altro che virtuali, e causano ogni anno perdite economiche dell'ordine di decine di miliardi di euro».

Dopo la rivoluzione ai vertici dell'azienda, il timore ora è che vengano trasferite all'estero numerose produzioni

## Gucci, a rischio il modello Toscana

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Sono tornati al lavoro. Perché è soltanto lì, nelle fabbriche nei dintorni di Firenze dove la stella di Gucci è tornata a splendere nel panorama mondiale della moda, che uomini e donne possono assorbire «il pugno nello stomaco» arrivato ieri con la notizia delle dimissioni del presidente Domenico De Sole e del direttore creativo Tom Ford dall'aprile del 2004.

È, quella fiorentina, una piccola galassia che ruota intorno alla fabbrica madre di Scandicci e ai suoi 900 dipendenti. L'indotto ha numeri da capogiro: oltre 500 aziende sparse su tutta la provincia del capoluogo (da Scandicci, nella zona nord, ai confini a sud della Valdiseve e del Valdarno) e che si estendono anche verso Pistoia impiegando più di 4.500 ad-

detti. Molti, in questa moltitudine, sono addirittura fornitori e subfornitori esclusivi della Gucci e la preoccupazione per quanto avvenuto ieri è quanto mai evidente. «Il rischio in questi casi è che si possa uccidere una gallina dalle uova d'oro» è il grido d'allarme che arriva all'unisono da più parti.

«Il legame tra Gucci e il territorio fiorentino affonda le radici nella storia ed è diventato sempre più forte col trascorrere degli anni - spiega Cristina Settimelli della Filtea Cgil - A testimonianza c'è il fatto che la grandissima maggioranza delle produzioni si svolgono tutte in provincia». Un modello certo, consolidato. Che, però, nessuno degli oltre 5.500 addetti ha la certezza che rimarrà tale. I timori sparsi più diffusi all'interno del gruppo, infatti, sono quelli di un possibile trasferimento all'estero delle lavorazioni nell'ottica di ridurre al massimo i costi anche a

scapito della qualità».

Non solo. Al di là delle preoccupazioni per il futuro, De Sole aveva portato nella società uno stile «americano» nei rapporti che i dipendenti avevano mostrato di gradire moltissimo: il «tu» confidenziale e i nomi di battesimo usati regolarmente a livello di rapporto di lavoro anche tra semplice operaio e vertici aziendali. Uno stile che diventava concertazione nelle questioni sindacali, sottolinea Vincenzo Bigazzi della Cisl. E la concertazione funzionava al punto che si è persa la memoria di scioperi aziendali. Di più: il modello importato da De Sole e Ford aveva portato a risultati straordinari nel giro di dieci anni, culminati con la capacità di fronteggiare la recente crisi del sistema economico nazionale. Una situazione invidiabile, insomma, che ha portato la pelletteria Gucci ad essere l'unica azienda ad aver rinnovato il patto inte-

grativo in estate coi dipendenti trasformati in «soci» con un pacchetto di 60 azioni (5-6mila euro di valore) a testa.

Intanto, però, è già cominciato il conto alla rovescia che porterà all'aprile del 2004, data in cui il contratto di De Sole e Ford scadrà effettivamente. «Sei mesi di tempo possono essere tanti o pochi nello stesso momento - dicono dalla rsu aziendale - ma di certo andranno affrontati in maniera molto intensa. Da parte nostra speriamo vivamente nella possibilità di sapere, al più presto possibile, chi saranno i nuovi vertici per poterli contattare e confrontarci con loro sui programmi. Anche perché sarà necessario un periodo di affiancamento al vertice in modo da poter garantire all'azienda e alle sue produzioni una assoluta continuità sia sul piano delle metodologie di lavoro sia su quelle di gestione».

Tecnico di alto livello, dal 20 ottobre scorso era uscito dalla produzione insieme ad altri 1.100 compagni di lavoro

## Tecnosistemi, si suicida un cassintegrato

**MILANO** È morto un lavoratore della Tecnosistemi di viale Cassala, a Milano. Si è ucciso, pare impiccandosi in casa sua. Lo hanno trovato ieri mattina, ma non c'era più nulla da fare.

Aveva 37 anni, era un tecnico, e dal 20 ottobre scorso era finito in cassa integrazione insieme ad altri 1.100 colleghi, su un totale di 1.700 lavoratori che conta l'azienda.

La cassa integrazione era scontata da tempo, perché la Tecnosistemi è finita davanti al giudice per insolvenza e, da prassi, finché non viene avviata la procedura che segue la Prodi-bis, va avanti il commissariamento dell'azienda e il ri-

corso alla cassa integrazione dei dipendenti.

Lui era un tecnico di alto livello. Un collaudatore di centrali Telecom che, insieme alla sua relativa giovane età, non gli rendeva impensabile il rientro al lavoro una volta terminato il periodo di cassa integrazione. Ma tant'è.

Impossibile dire perché una persona decide di togliersi la vita. Impossibile anche sapere se la situazione lavorativa abbia influito, e quanto, su una situazione evidentemente già molto compromessa. Chi lo conosceva meglio racconta di problemi familiari piuttosto seri, che si stavano aggravando e sta-

vano portando alla separazione dalla moglie. Sembra che dovesse lasciare moglie e figli, sembra che a giorni dovesse andarsene di casa. Sembra.

La notizia è rimbalzata nella sede della Fiom di Milano ieri mattina, mentre era in corso la riunione del coordinamento nazionale del gruppo Tecnosistemi. «Rimane un fatto - si legge in una nota del coordinamento sindacale del gruppo Tecnosistemi e di Fim, Fiom, Uilm nazionali - tale gesto si colloca nitidamente in una situazione, quella della procedura concorsuale del gruppo Tecnosistemi, caratterizzata da un diffuso e crescente males-

sere sociale, dovuto all'incertezza delle prospettive di lavoro e alle sempre maggiori difficoltà che i lavoratori affrontano quotidianamente».

Anche Maurizio Zipponi, segretario generale della Fiom di Milano, ha la sua dichiarazione da fare: «Cassa integrazione, mobilità, precarietà possono spingere alla disperazione. Questo gesto estremo lascia senza parole chi vuole denunciare la situazione intollerabile dei lavoratori dipendenti. Non possiamo quindi che stringerci insieme e rispondere al rischio della solitudine con l'azione collettiva».

la.ma.

**GIORNI DI STORIA**

# in trincea

«quando è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido: Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKI

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

**I Unità**